

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione*.

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spiritali*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — I soprannomi politici.

Religione. — Vangelo della prima domenica dopo Pasqua.

Pastorale del Cardinale Maffi. — Necrologie di Don Giuseppe Civelli e Don Giosuè Barzaghi.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

I soprannomi politici

Un vecchio proverbio francese, citato dal Littré afferma che *au surnom on cognoit l'homme*, e poiché infatti i soprannomi ci indicano spesso e molto bene in quale conto sia tenuta dai più la persona a cui ne viene affibbiato uno, ne consegue che essi diventano storicamente di non lieve importanza quando si riferiscono a personaggi politici che abbiano esercitato grande influenza sulle sorti del loro paese. Ognuno vede quanto solennemente sia rimasta suggellata nella storia la condotta di Ferdinando II Re di Napoli dal soprannome, che non può negarsi egli abbia saputo meritarsi, di *Re Bomba*; mentre leggendo la vita del conte di Cavour, il carattere di questo grande uomo di Stato ci si presenta innanzi schietto e intiero con un semplice tratto, quando troviamo che *Papà Camillo* e non altrimenti veniva chiamato dai suoi concittadini che lo vedevano ogni giorno fare la consueta passeggiata sotto i portici torinesi, colla più modesta e borghese bonomia.

Di solito, però, i soprannomi dati a uomini politici non vanno mai soli, ma accanto a quello ideato dai seguaci e dagli ammiratori per esaltare uno di essi, troviamo quello contrapposto dagli avversari per denigrarlo. Quello dei due, poi, che era stato esclusivamente ispirato dalle basse passioni di parte, finisce coll'essere sepolto nell'oblio. Garibaldi, dopo lo sbarco di Marsala, dai giornali dei nemici d'Italia venne chiamato il *Filibustiere*, e per un bel pezzo continuarono a qualificarlo con quel soprannome, ma nessuno adesso sotto questo epiteto lo ravvisereb-

be a prima giunta, mentre invece il soprannome di *Eroe dei due mondi*, e più ancora quello di *Cavaliere dell'Umanità*, datigli dai suoi entusiasti ammiratori, sono ormai divenuti indivisibili dal suo nome.

Fra tutti i guidatori, agitatori e dominatori di genti, chi ebbe forse il maggior numero di soprannomi, estesi in tutta la gamma, dal vituperio all'apoteosi, fu il primo Napoleone.

Ancor fanciullo, alla Scuola militare di Brienne, era stato soprannominato dai suoi compagni *La paille au nez*, perchè sembra che parlasse allora con accento nasale, tanto che pronunciava il proprio nome *Napoglionè*. In Egitto, scrive il Thiers, *on avait appelé Bonaparte le Sultan Kébir*, il *Sultano di fuoco*, tanto era il terrore che aveva suscitato.

In Ispagna veniva chiamato *Napoladron*, soprannome che ricorda i suoi furti, i quali, com'è ben noto, egli esercitò su larga scala anche in Italia, tanto che Marforio, avendo chiesto a Pasquino se tutti i francesi erano ladri, ne ebbe in risposta: Tutti n, ma ... *bona parte!*

I soprannomi, invece, dati a Napoleone dai suoi soldati, hanno un'impronta di affettuosa *camaraderie*. Il più celebre di tutti, è quello di *Petit caporal*. Prima di questo soprannome, quando ancora usavano nell'esercito francese le lunghe trecce che al pari degli altri pennacchi e dei lucenti galloni formavano l'orgoglio del soldato, Napoleone, che a poco a poco quelle scomode trecce riuscì ad abolire, cominciando col sopprimerle dal proprio capo, era chiamato dai soldati *Le petit tondu*. Un altro dei suoi più noti soprannomi fu quello di *Père la violette*, dovuto alla sua predilezione per questo fiore che divenne in seguito emblema del bonapartismo. Per i suoi nemici, però, egli non fu mai altro che *L'Ogre de Corse*. In Italia era stato chiamato anche *l'Anticristo*, la *Bestia dell'Apocalisse*. Dopo la Restaurazione in Francia non si accennò più a lui che col soprannome di *Nicolas*, uno dei tanti soprannomi dati dal popolo al diavolo, e *Nicolas*, abbreviato dagli inglesi: secondo l'indole della loro lingua, divenne di là della Manica semplicemente *Nic*. Infine l'Audebrand nel giornale *l'Événement* del 14 febbraio 1894 ha dedicato a Napoleone un lungo articolo in-

titolato: *L'homme au 35 noms*, tra i quali si possono scegliere, secondo i gusti, quelli, per esempio, di: *Monsieur Bonatrape*, *Bonnaberdì*, *l'Usurpateur*, *le Corse*, *L'homme du destin*, *L'homme glorieux*, *Nouvel Attila*, *Nouveau Cromwell*, *César de Paris*. *Le fils de la Mère la Joie*, ecc.

Per chi nol sapesse, *La Mère la Joie* era il soprannome con cui veniva chiamata in Francia la signora Letizia Ramorino Bonaparte, madre di Napoleone.

Anche Napoleone III ebbe vari soprannomi, tra i quali il più comune, durante il suo impero, fu quello di *Badinguet*, che era il cognome di un soldato da lui ucciso con un colpo di pistola nel disgraziato tentativo che nel 1840, quando era ancora Luigi Bonaparte, aveva fatto a Boulogne, per conquistare la corona imperiale. L'imperatrice Eugenia era quindi diventata *Madama Badingue*, il principe imperiale, *le Gosse à Badingue*, e i partigiani bonapartisti, che, dopo il colpo di Stato del 2 dicembre, dai giornali avversari erano stati battezzati col soprannome di *L'écembraillards*, con eleganza giornalistica tradotto da quelli italiani in *Décembrizzatori*, nella furia delle politiche passioni finirono coll'essere chiamati *Badinguistes*, *Badingueux*, *Badingouins*, *Badinguelards*, *Badingueusards*, formano poi tutti insieme, dall'Imperatore all'ultimo dei gregari, la *Badingaille*.

Napoleone III era spesso chiamato altresì *César de pacotille*, e *Napoléon le Petit*, dopo che venne così definito da Victor Hugo, nel suo celebre pamphlet con questo titolo. Ma, dopo la sconfitta di Sedan, per i francesi amanti dei *calembours*, egli non fu più che *Napoléon le Sedentaire*. Al suo ministro Emilio Olivier, che aveva trascinato la Francia nella guerra contro i Prussiani, rimase il nomignolo di *Coeur léger*; e al maresciallo Le Boeuf, il quale, ministro della guerra, aveva fatto in piena Camera la famosa dichiarazione che l'esercito francese era pronto e non mancava neppure un bottone alle uose dei soldati, rimase per tutta la vita quello assai caratteristico di *Bouton de guêtre*.

Di questi soprannomi che ripetono la loro origine da passioni politiche in generale tutti gli uomini di Stato, per poco che si elevino ed acquistino fama, sono ben tosto forniti, ricorrendosi per coniarli, quando non vi siano nel soggetto qualità morali o fisiche in particolar modo rilevanti, a circostanze affatto accessorie e inconcludenti. e così a Giolitti, venne affibbiato quello di *Palamidone*, a cagione semplicemente della particolare foggia di vestiario da lui preferita.

Degli uomini politici italiani quello che ebbe maggiore abbondanza di soprannomi, credo sia stato Agostino Depretis, il quale per varie calamità nazionali a cui presiedette, tra cui, essendo egli ministro della marina, la sconfitta di Lissa, fu detto da Garibaldi, *l'Uomo fatale*. Pel suo aspetto fisico fu chiamato *Il Mago*, e pel dovizioso candido onore del suo mento: *Barbabianca*. Per molto tempo venne anche chiamato dai giornali avversari il *Vinattiere di Stra-*

della, perchè così era stato qualificato dal Carducci, e infine, e più comunemente, il *Vecchio*.

Dei soprannomi dati ai Sovrani, ecco un aneddoto storico che può dimostrare quanta importanza, in altri tempi almeno, veniva loro attribuita.

Il Re di Francia Luigi XIII era balbuziente, e il suo ministro, il celebre Richelieu, temendo assai che per tale cagione gli restasse il soprannome di Luigi il *Balbo* — ve n'era già uno nella storia di Francia, (Luigi II) e bastava — era in continua attesa di qualche circostanza che gli permettesse di fargli invece conquistare quello onorifico di Luigi il *Giusto*, soprannome che sopra ogni altro desiderava pel suo Sovrano. I cortigiani intesero di mettere in circolazione questo soprannome, ma la storia non lo accettò.

I grandi personaggi poi debbono riflettere che mentre, nonostante tutta la loro potenza, non possono riuscire a frodare dei meriti immaginari, basta viceversa una minima circostanza, poco decorosa per essi, a infliggere loro in perpetuo uno stigma di vituperio.

Ferdinando IV di Borbone fuggito in Sicilia quando i francesi nel 1798 invasero il suo regno, essendo rimasto re soltanto di quell'isola, si fece colà dichiarare Ferdinando III; ma poi, tornato a Napoli, quasi volendo cancellare il passato e rinnovare la dinastia, si fece proclamare Ferdinando I. Sintesi del suo regno è rimasto il soprannome che gli derivò da un epigramma anonimo e profetico che su di lui era stato fatto durante la sua dimora in Sicilia:

Fosti quarto ed or sei terzo,
Ma, se seguita lo scherzo,
Poi secondo, poi primiero,
Sin che alfin rimarrai zero.

Tra questi soprannomi politici si potrebbero porre anche certi titoli che i sovrani di ogni paese si affibbiavano essi stessi appunto per ragione politica, e cioè per farsi credere dai propri sudditi degli esseri infinitamente superiori al volgo dei mortali. L'uso di questi titoli dura tuttora in Oriente, ed eccone un breve saggio.

Il Sultano continua a firmarsi, come i suoi predecessori, con settantun titoli, tra i quali quello di *Ombra di Dio sul trono della terra*, e, nonostante Lepanto, nonostante Vienna, malgrado Plevna, e malgrado Lule Burgas, il *Sempre vittorioso* e *Sembre invincibile*, e anche con tutti i frequenti grattacapi, il *Sempre sorridente*.

Lo Scia di Persia, meno modesto, se è possibile, s'intitola fra l'altre cose: *Astro rischiarante il pianeta terrestre e centro magnetico del globo*.

Il sultano dell'Ara, piccolissimo reame ai confini dell'Alfaganistan, fa seguire anche lui la sua firma da un interminabile numero di *Re dei Re a cui tutto il mondo deve ubbidire*, e questi altri abbatanza umoristici di *Padre del Sole*, di *Re dei 24 ombrelli*, e di *Regolatore delle stagioni!* Una Maestà igrometrica addirittura!

Religione

Vangelo della prima Domenica dopo Pasqua

Testo del Vangelo.

Giunta la sera di quel giorno, il primo della settimana, ed essendo chiuse le porte, dove erano congregati i discepoli per paura dei Giudei, venne Gesù e si stette in mezzo, e disse loro: Pace a voi, e detto questo, mostrò loro le sue mani e il costato. Si rallegrarono pertanto i discepoli al vedere il Signore. Disse loro di nuovo Gesù: Pace a voi: come mandò me il Padre, anch'io mando voi. E detto questo, soffiò sopra di essi, e disse: Ricevete lo Spirito Santo; saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete: e saranno ritenuti a chi li riterrete. Ma Tommaso, uno dei dodici soprannominato Didimo, non si trovò con essi al venir di Gesù. Gli dissero però gli altri discepoli: Abbiamo veduto il Signore. Ma egli disse loro: Se non veggio nelle mani di lui la fessura dei chiodi, e non metto il mio dito nel luogo dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non credo. Otto giorni dopo di nuovo erano i discepoli in casa, e Tommaso con essi, ed entrò Gesù, essendo chiuse le porte, e si pose in mezzo e disse loro: Pace a voi. Quindi disse a Tommaso: Metti qua il tuo dito ed osserva le mani mie, accosta la tua mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma fedele. Rispose Tommaso e dissegli: Signore mio, e Dio mio. Gli disse Gesù: Perchè tu hai veduto, o Tommaso, hai creduto: beati coloro che non hanno veduto, e hanno creduto. Gesù fece poi molti altri miracoli in presenza dei suoi discepoli, che non sono registrati, affinchè crediate che Gesù è il Cristo Figliuolo di Dio, e affinchè credendo ottengiate la vita nel nome di Lui.

(S. GIOVANNI Cap. 20.)

Pensieri.

Vi ha un uomo che in mezzo alla Chiesa Cattolica occupa un posto di privilegio; egli entra nelle nostre famiglie, è presente al principio, è alla fine delle nostre esistenze, benedice le culle, benedice le tombe: gli è il maestro della verità, è il ministro del perdono; egli fa discendere dal Cielo Iddio sulla terra, egli sulla terra fa l'uomo partecipe della unione con Dio; egli è il consolatore di tutte le umane miserie, miserie dell'animo, miserie del corpo; in una parola egli è in mezzo di noi il rappresentante di Dio, ministro delle sue grazie, depositario delle sue speranze... Quest'uomo è il sacerdote.

L'autorità straordinaria della quale è investito è un diritto o è un'usurpazione?

La risposta all'odierno Vangelo.

* * *

Il fine di tutte le opere di Dio è la sua gloria; il mezzo principale della sua gloria è la salute dell'uomo: unire l'uomo a sè, far che l'uomo in questa u-

nione partecipi nella proporzione maggiore alle sue perfezioni ed alla sua felicità, è il trionfo maggiore della sua sapienza e della sua bontà.

Il male maggiore nell'uomo è ciò che contrasta il compimento di questa sua unione con Dio; il peccato: il peccato è ad un tempo il nemico dell'uomo e il nemico di Dio.

Per cancellare il peccato, Iddio all'opera della creazione ha fatto seguire l'opera della redenzione: la redenzione, cancellando il peccato, ripristina l'opera della creazione; è la seconda creazione.

Cristo è il redentore; Cristo, colla sua passione e colla sua morte, ha soddisfatto i diritti offesi dalla divina giustizia, e ha acquistato il diritto della remissione dei peccati.

Lo Spirito Santo, che partecipò all'opera della creazione, *spiritus ferebatur super aquas*, partecipa pure all'opera della redenzione, attuate nella remissione dei peccati.

Due grandi verità ci ricorda l'odierno Vangelo: io Spirito Santo è l'autore della remissione dei peccati; il sacerdote, ricevendo lo Spirito Santo, è il ministro di questa remissione.

E' grande o non è grande la condizione del sacerdote? Nella remissione dei peccati, egli ripristina, applicando i meriti della redenzione, l'opera della creazione. Egli è al posto di Dio, nel compiere l'opera più grande di Dio.

* * *

Era la sera del primo giorno della resurrezione di Cristo. Gli Apostoli trovavansi radunati nel Cenacolo, sotto l'impressione dei grandi fatti avvenuti nei passati giorni e nell'ansia di altri grandi fatti possibili nell'avvenire. Maddalena e le altre pie donne erano venute nel Cenacolo, e ansanti per la meraviglia e per la gioia avevano annunciato la risurrezione del Maestro: l'avevano veduto, gli avevano parlato. Gli Apostoli vorrebbero poter credere, ma non credono: presero le parole delle donne come l'espressione di un grande esaltamento, di una allucinazione, prodotta dal dolore e dall'amore.

Quando, a un tratto, senza alcun preparamento, senza alcun rumore, senza che neppur la porta del Cenacolo venisse aperta, ecco che dinanzi ad essi appare Cristo, sta in mezzo di loro, e dice: *Pace a voi!*

Mostra ad essi le mani e il costato, ond'essi lieti hanno la prova che è veramente il Maestro che sta loro dinanzi, il quale, ripetendo di nuovo, *Pace a voi*, prosegue solenne con queste altre: *Come mandò me il Padre, anch'io mando voi*. E detto questo soffiò sopra di essi, e disse: *Ricevete lo Spirito Santo: saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete, saranno ritenuti a chi li riterrete*.

Le parole sono chiare, il senso è esplicito. Cristo è il redentore del genere umano: coll'infusione dello Spirito sopra gli Apostoli, affida l'esercizio della sua redenzione, *la remissione dei peccati*, agli Apostoli, e in essi ai loro successori, i vescovi, i sacerdoti.

«E' grande l'autorità, la dignità del sacerdote? Se la parola di Cristo non l'affermasse non sarebbe da credervi. E il primo a non credervi sarebbe il sacerdote. Se quando il sacerdote, assiso nel tribunale di penitenza, mentre da una parte ascolta l'accusa del penitente, non sentisse dall'altra una voce divina che gli dice *perdona*, e pronunciando la parola: *ti assolvo*... non sentisse di pronunciarla in nome e nell'autorità di Dio, il tipo del malfattore non cercatelo negli ergastoli; l'avreste dinnanzi a voi.

Per non inorridire della conseguenza, bisogna accettare la premessa: il sacerdote, nella remissione dei peccati, nell'applicazione pratica dell'opera della redenzione, è stato da Cristo messo al posto di Dio; è il rappresentante di Dio.

* * *

L'autorità del sacerdote nel sacramento della Confessione si completa con un'altra autorità: l'autorità dell'insegnamento. L'autorità della remissione dei peccati, è un'autorità di discernimento, di criterio: l'autorità è doppia; *rimettere e ritenere*; bisogna riflettere, controllare; confrontare gli atti del penitente colle esigenze della legge; il penitente conosce e rivelerà gli atti; tocca al sacerdote conoscere bene la legge, la legge che abbraccia il doppio campo, le verità da credere, i precetti da adempire. L'esercizio delle assoluzioni suppone il dovere della scienza. Cristo che ha dato il potere della prima, ha imposto il dovere della seconda; e col dovere di insegnare, il diritto di insegnare.

Euntes, docete omnes gentes... andate, istruite tutte le genti, è un'altra frase di Cristo, che dichiara e conferisce agli Apostoli il supremo ufficio di magistero in mezzo ai popoli. Questo magistero, per essere autorevole e obbligatorio per gli altri, include una condizione assoluta, che sia veritiero.

Traducete questa frase in un'altra di uso tradizionale e dogmatico. questo magistero deve essere, è infallibile.

E' piena la nostra sicurezza nel seguire questo ministero: ascoltando la parola di magistero del sacerdote, riguardo alle verità da credersi, riguardo ai precetti da praticarsi, noi siamo certi di ascoltare la verità.

Io sono la verità... ha proclamato Cristo. Insegnate quanto io vi ho detto, ha detto altra volta Cristo agli Apostoli. Il sacerdote nell'insegnamento religioso è al posto di Cristo.

Dio è infallibile: il sacerdote nella Chiesa, in unione colla Chiesa, in dipendenza del Sommo Pontefice, che riunisce in sé il doppio primato di magistero e di giurisdizione, il sacerdote nel suo insegnamento è infallibile.

Quale autorità, quale dignità!!

* * *

Un'altra dignità non meno grande. L'unione dell'uomo con Dio in cielo è il fine dell'opera della creazione e della redenzione. Cristo, trasportato dal desiderio del suo Padre divino, che è un desiderio

solo col suo, ha voluto anticipare questa unione sulla terra. Momento sublime dell'ultima cena! La passione è imminente; Cristo morirà, e poi dovrà ascendere al cielo; egli dovrà separarsi, sebbene a loro vantaggio, dagli Apostoli, e da tutti gli uomini che ascolteranno la loro parola; sa che un giorno li riceverà tutti con sé nel cielo; ma intanto essi restano sulla terra; egli deve separarsi da essi, da essi che ha tanto amati; deve abbandonarli e vorrebbe rimanere... Oh, di che non è capace un amore infinito servito da una potenza infinita! Andrà... rimarrà..... Andrà in cielo col suo Corpo, rimarrà in terra col suo Corpo, sotto la forma mistica, spirituale, ma reale di un Sacramento.

Prese il pane, lo benedisse, lo spezzò, lo distribuì ai suoi Apostoli, dicendo: *prendete, mangiate; questo è il mio corpo*. Poi prese il calice con vino, lo benedisse, lo fece passare agli Apostoli dicendo: *prendete, bevete, questo è il mio sangue*. Poi aggiunge con una formola complessiva che abbracciava tutta la funzione, formola che esprimeva un diritto e un dovere, una potestà e un ufficio: *Fate questo in memoria di me*.

Sì, Tu scendi ancor dal cielo
Sì, Tu vivi ancor tra noi,
Solo appar, non è quel velo,
Tu l'hai detto; il credo, il so.
Come so che tutto puoi,
Che ami ognora i tuoi redenti,
Che s'addicono i portenti
A un amor che tutto può.

Qui c'è il fatto, qui c'è la ragione del fatto; qui c'è il poeta, qui c'è il teologo. Cristo consacra se stesso; Cristo trasmette l'autorità e il dovere di consacrarlo perpetuamente sulla terra al sacerdote.

Il sacerdote, consacrando Cristo, è al posto di Cristo!

Agostino ha detto: Maria è grande perchè fu scelta ad essere madre di Cristo: Maria ha generato Cristo una volta sola. E il sacerdote? La consacrazione è una specie di generazione: il sacerdote genera Cristo quante volte lo consacra: a provare la dignità del sacerdote si potrebbe dire di più? Il sacerdote, sotto questo speciale rapporto, è più grande di Maria!

Ministro dell'Eucaristia, il sacerdote ha tre momenti solenni nella sua vita. Il primo è quando egli consacra per la prima volta Gesù Cristo, nella sua *Prima Messa*; il secondo è quando ammette per la prima volta i giovanetti a ricevere l'Eucaristia nella *Prima Comunione*; il terzo è quando porta per l'ultima volta l'Eucaristia come *Viativo agli infermi*.

In tutti e tre i casi, è il pegno sulla terra della gloria del cielo *et futurae gloriae nobis pignus datur*.

* * *

Ultimo quadro della grandezza del sacerdote. In un altro rapporto il sacerdote è al posto di Cristo: non è più tanto al posto della sua autorità, quanto del suo amore. Cristo passò sulla terra facendo del bene: *pertransiit benefaciendo*.

Nel fare il bene, ogni specie di bene, sempre, ad ogni classe di persone, il sacerdote deve ripetere Cristo attraverso i secoli, su tutta la faccia della terra.

E il sacerdote ha compiuto nel passato, compie sotto i nostri stessi occhi, questo molteplice ufficio di universale carità. Ogni miseria si può dire che abbia una istituzione per soccorrerla, ogni istituzione per fondatore o continuatore un sacerdote. *Quae tam amica manus*, esclama un pio autore, *alligare vulnus populi. Dei poterit? Nulla nisi manus sacerdotalis.*

O sedenti nell'ombra dell'errore e della morte, ecco vola a voi la immensa, la generosa schiera dei Missionari, Agostino, Cirillo, Bonifacio, S. Francesco Zaverio.

O poveri bambini esposti, ecco Dateo a Milano, ecco Vincenzo in Francia, chiamare delle madri di adozione a sostituire le madri di natura.

O poveri schiavi, vittime della barbarie antica e della barbarie moderna, ecco S. Felice, S. Giovanni di Mata, Las Casas, sostenere i vostri diritti, obbligando a mutarsi in vostro favore la pubblica legislazione.

Orfanelli, giovinetti, ecco Gerolamo Emiliani raccogliervi negli orfanotrofi, ecco San Filippo radunarvi negli oratori, ecco Don Bosco chiamarvi da tutte le parti del mondo nelle sue case di educazione e di lavoro.

O poveri pazzi, puniti, martoriati, ecco S. Giovanni di Dio, insieme alle difese del corpo, preparare il vostro sollievo nelle ricreazioni dello spirito.

O poveri infermi, appestati, abbandonati, ecco Camillo De Lellis e il Cottolengo formare un voto speciale per la vostra assistenza.

Ecco Vincenzo de' Paoli non contento di aver raccolto gli orfanelli, pensare ad ogni sorta di sventure morali e materiali, e slanciare in mezzo al mondo quel nembo alato delle Suore di Carità, che sono, sotto la forma di donna, la beneficenza divina sulla terra.

* * *

Noi non conosciamo sulla terra nessuna grandezza che sia maggiore di quella del sacerdote. Uno solo la può diminuire, la può togliere, lui stesso. Cristo ha chiamato gli Apostoli suoi amici. Una santa, pensando al complesso delle dignità del sacerdote, formanti una sola dignità, dimentica dei possibili difetti dell'uomo, assorta nel solo pensiero del ministro di Dio, si chinava a baciare la terra, dove era passato un sacerdote.

Noi non facciamo quell'atto col corpo; lo facciamo collo spirito. L. V.

L'Enciclopedia dei Ragazzi è il libro più completo, più divertente, più utile, che si possa regalare.

Pastorale del Card. Maffi

Tutti gli anni, all'approssimarsi del tempo quaresimale, i fedeli in mezzo alle molte pastorali dei Vescovi, raccoglievano la loro attenzione specialmente sopra di una che non mancava mai, la pastorale del Vescovo Bonomelli. L'argomento della pastorale cambiava, ma erano sempre argomenti importanti, spese volte di attualità, che interessavano il pubblico per la profondità della dottrina, la chiarezza e la fluidità della forma, lo slancio di un animo ardente, aperto a tutte le cause buone. Le sue pastorali erano un pasto desiderato in tutte le famiglie cristiane, rendendo illuminata, gradita la parola della fede, e riunite spesso in un volume, andavano a crescere il deposito delle buone letture, in vantaggio della religione e della patria. Bonomelli era ascoltato da tutti.

Bonomelli è morto. Bonomelli non ha avuto un successore? L'ha avuto, e qual successore, il card. Maffi, il quale pel suo incontestato sapere, e la sua parola dotta, pronta, smagliante, già noto a molti, guadagnò la stima dei Vescovi raccolti nell'ultimo conclave e fu sul punto di essere eletto Pontefice. Il cardinal Maffi segue la consuetudine dei suoi compagni nell'episcopato, e in occasione della quaresima pubblica una pastorale che partecipa dei meriti eccezionali della persona.

La pastorale di quest'anno ha per titolo: *Due righe di catechismo*. Il titolo è breve, ma il contenuto è vasto, anzi questo titolo è già una caratteristica dell'ingegno del card. Maffi, che è di dire molto in poco. I lettori del *Buon Cuore* ci saranno grati nel riportare che noi facciamo, per mettere sotto i loro occhi, alcuni dei brani più salienti.

« Avete escluso dalle scuole, egli dice, il Catechismo. Cosa avete fatto? Avete escluso la somma di tutto il sapere. Ricordate le prime due righe del Catechismo: *Chi vi ha creato? Dio. — Perchè mi ha creato? Per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita, e poi andare a goderlo per sempre nell'altra.* »

Due righe semplici, che le intende il bambino; due righe profonde, da far smarrire le menti dei più grandi pensatori.»

E qui risponde subito a quelli che escludono il catechismo dalle scuole perchè lo temono un limite dell'umano sapere, mostrando come nelle prime due righe del catechismo, è espresso e comandato ciò che oggi vanta conquista e gloria dei tempi moderni: della rivoluzione, la scienza, la fratellanza, la libertà.

Il catechismo e la scienza.

« Il catechismo dice che siamo creati per conoscere Dio, Dio in sè e nelle sue opere, nella creazione e nel governo delle sue creature, nella sua provvidenza e nel coordinamento dei secoli e del mondo: — qual Ministero della Pubblica Istruzione, quale Università ha mai fatto o s'è mai imposto un programma di studi più esteso e profondo? A quale scoglio urtano, urtando nelle prime righe del cate-

chismo, quegli arretrati, che ancora gridano la fede e la Chiesa nemiche della scienza! E non vedete, calunniatori insipienti, che la scienza, lungi dall'essere vietata, ci è imposta per primo dovere e ci è esplicitamente dichiarata parte del nostro fine e scopo della nostra esistenza, e che poi il campo delle ricerche e del sapere per noi non ha angustie di confine, non limitazioni di nessuna sorta, tanto che, piccolo per noi e poca cosa l'universo, innanzi ci si apre e ci si propone, ad argomento di studio e di scienza, l'infinito, Dio? E che sono gli stessi misteri, contro i quali stridono i miopi profani, che sono se non la evidente dimostrazione della vastità immensurabile del campo aperto agli studi nostri, ai quali, appunto coi misteri, è detto che, per quanto si spingano innanzi, per ogni via, con ogni sforzo, ai confini non arriveranno mai? *Chi dice che la fede vieta la scienza, dica il nome di una scienza vietata dalla fede*; non la troverà, mentre noi, su qualunque ramo del sapere, gli additeremo le protezioni ed i conforti della Chiesa e della fede. Dagli abissi della terra e del mare alle inconcepibili profondità dei cieli, dal palpito della materia ai moti dello spirito, dalle leggi del pensiero alla storia della parola e delle lingue, dalla vita dell'individuo allo svolgersi della intera umanità, tutto è campo di studio, di ricerche, di conquiste per noi, campo, nel quale non soltanto possiamo, ma nel quale dobbiamo entrare per comando e colla benedizione e colla guida della nostra fede, che, colle prime righe del catechismo, a ciascuno di noi lo dichiara e intima: Tu sei fatito per conoscere Iddio!

Il catechismo e la libertà.

«Nè si giudichi poi offuscata la corona nostra dal terzo fine, che ci è stabilito, di *servire* il Signore: in questa servitù anzi è proclamata ed assicurata la nostra e l'altrui dignità e libertà.

«Servire il Signore! Dunque nessuna creatura, nessun uomo, per quanto in alto nel potere e nella società, può imporsi a me, nè ad altri io mi posso imporre — ed affermata così la libertà mia e la libertà che in altri io debbo rispettare, eccoci tutti condotti a far norma delle nostre azioni la bontà, la santità, i voleri di Lui, *cui servire regnare est*, nel servire al Quale sentiremo di essere sovrani, perchè sentiremo — *sotto di noi*, frenate ed impotenti, le passioni, le cupidigie, la corruzione, la colpa — *di fronte e pari a noi* i fratelli, non tiranni, non padroni, e, se con una parola e con un raggio di autorità, con una parola e con un'autorità mutuate da Dio — e *sopra di noi* Dio solo, alla sua volta così geloso del maggior dono, della libertà

di che le creature intelligenti e tutte e sole furo e son dotate, da non gradire, in omaggio, degli atti nostri, che quelli sorti liberi e spontanei dalla nostra volontà! Martiri santi, che davanti ai tiranni avete proclamata la inviolabilità della vostra coscienza e dai carnefici vi siete lasciata strappar la vita, non l'anima; anaco-

reti penitenti, che ai corrotti del mondo, schiavi delle più basse ambizioni e delle turpitudini, gettate in faccia, a rimprovero e sconfitta, l'eroismo della vostra virtù, che a niuno si prostra, che tutto domina e così sublime si leva, al gregge amorfo dei vili, pro no ai pregiudizi, alle mode, alle passioni, alle tirannidi della mala popolarità, ditelo, ditelo voi, liberi *qua libertate Christus nos liberavit* (Gal. IV, 31) — Liberi della libertà, per la quale noi signoreggiamo i tempi e lo spazio, i secoli e l'universo, e siamo non i servi, non gli schiavi di nessuno, ed invece siamo i liberi figli di Dio.»

Il catechismo e l'ordine della vita.

«Ma non tutte uguali le creature; chè se la gloria di Colui che tutto move

Per l'universo penetra e risplende, penetra però e risplende in una parte più, e meno altrove.

Di qui un *ordine*, che, come dev'essere ed è tra le cose, così, e tale, deve riflettersi nel loro uso, per non sovvertir natura e sviare le creature dal fine loro; di qui, per chi ben le stima, l'uso delle creature come di scala al Creatore e non l'abuso di imporle sovrane: di qui, anche nella nostra persona, il dovere di nulla trascurare, nè del corpo, nè dell'anima, ma in pari tempo il precetto e la regola di non permettere alla materia di soverchiare lo spirito, al corpo di avvilito l'anima, e la norma fondamentale e generale di coordinare ogni atto al nostro fine supremo di bontà, di virtù, di santità! Chi ha detto che la dottrina cattolica avvilito la scienza; chi ha detto che la morale cattolica uccide il corpo ed intristisce l'esistenza; chi ha detto che l'ascetismo cattolico fa squalida la vita e fa dal mondo un cimitero, ha detto falso ed ha calunniato: secondo la nostra dottrina noi nulla possiamo, nulla dobbiamo trascurare: soltanto dobbiamo e le scienze e le cose, e il corpo e l'anima, e la materia e lo spirito, e i piaceri leciti del senso e i godimenti della intelligenza tra di loro confrontare, ed, a seconda del rispettivo e relativo valore, apprezzare, coordinare ed usare.»

E qui il dotto Cardinale dopo aver ricordato con quale arte sottile ma persistente siasi lavorato per escludere il catechismo dal vivo insegnamento della scuola e dai libri, prosegue.

Col catechismo escluso dalla vita Dio.

«E non bastò aver cacciato il libro di Dio dalla scuola e Dio dai libri di scuola; Dio lo si volle cacciare — sempre col pretesto, colle attinenze e col mezzo delle scuole — anche dalle pratiche della vita, e dalle case e dagli istituti di educazione, che proprio al catechismo dovevano e devono la loro origine e la loro ragione! — Così sono nate le passeggiate scolastiche, ottime in se e che anche nelle scuole di catechismo si concedono a premio e ristoro, ma che diventano una propaganda antireligiosa se fatte nelle ore che impediscono ai bambini di andare alla messa ed ai doveri religiosi! Così sono nati dei pa-

tronati, dei dopo scuola, dei ricreatori, che, sotto mentite somiglianze con altre istituzioni suggerite e create dalla vera carità, della carità nulla seppero e nulla sanno e le elargizioni ed i favori vendono a cari prezzi di apostasie! Così dovunque, al di qua e al di là delle Alpi e del mare, a cento a cento gli educandati, i ricoveri, gli orfanotrofi — che pur oggi ancora vivono del pane di monache e di preti e di lasciti suggeriti od anche imposti dalla Chiesa e dalla fede — si sono laicizzati, d'una cosa sola facendo gelosi i nuovi amministratori, più che della disciplina, di tener lontano Dio! Persino sui fondatori e sui benefattori si passò in molti luoghi con non nuova ingratitudine; e, con novissima pedagogia, ai bambini si lasciarono dimenticare quanti per essi avevano avuto un cuore ed una carità, per non ricordarli loro con una messa, con una preghiera, con un anniversario pietoso di funzione religiosa!»

Avendo esclusa la scienza del catechismo, per quel bisogno irresistibile che ha l'anima umana di trovare una causa alle cose che ha d'intorno, il mondo, l'uomo, la vita, il Cardinale ricorda tutte le ipotesi messe innanzi per spiegare il mistero che ne circonda: con qual frutto?

Le scienze senza il catechismo.

«Avete creduto, (dirò con una frase triste, non autentica ma celebre) di spiegare il sistema del mondo senza bisogno dell'ipotesi di un Dio, ed eccovi a mendicar dottrine, sistemi, fantasie, che nulla spiegano, che moltiplicano le incognite e fanno torto anche a voi. — Voi alzate le pupille al cielo e vi state in ascolto, ed il cielo è tenebre ed è muto perchè vi si è nascosto e vi tace Dio. — Chiniate le pupille a terra. Come ho potuto (e lo dico per esprimere la mia ammirazione a quanti scrutano natura) anch'io ho cercato di seguire le conquiste della scienza, e mi sono prostrato ai risultati delle indagini moderne, che — sulle costituzioni e sulle forze della materia, sulle correlazioni degli esseri e dei fenomeni, sui rapporti che associano il palpito dell'aria e il vagar lieve di un granellino di polline, il profumo di un fiore e il colorirsi di un'ala, le dimensioni di un pistillo e la lunghezza di una tromba di farfalla, il recinarsi d'uno stelo ed il peso della terra — hanno svelato armonie sublimi; ma dietro ogni scoperta, ma sopra ogni conquista ho sempre visto più grande, più maestoso, più necessario alzarsi ed imporsi Dio!

«Senza Dio, le stesse vostre scoperte non sono state forse un nuovo enigma che s'aggiungeva agli altri enigmi, ed una confusione più umiliante per voi? Moltiplicando i fatti, e respinta dai fatti la causa prima e la suprema interpretazione, avete moltiplicate e rese più complesse le incognite: — tolta ogni dottrina teologica ed una mente preordinatrice, e ridotti i fatti acquisiti alla scienza, non più che al risultato fatale di lotte violente per l'esistenza e di sopraffazioni crudeli, di conati ciechi, di incontri fortuiti e di casi imprevisi, siete arrivati a conseguenze, che sono inconcepibili ed inesplicabili in un mon-

do, nel quale tutto è ordine, peso e misura: — ribellandosi i fatti veri a dar base alle concezioni atee del cosmo, di altri siete andati in cerca, e non vi peritaste di presentarne dei supposti ed inventati, che han condotto e costretto poi l'Haeckel a discendere dalla cattedra di maestro per andarsi a sedere sul banco degli accusati ad esservi sentenziato di mentitore e di falsario; — ed i fatti più semplici e più ovvii, davanti ai quali per secoli era passato tranquillo il buon senso, colle nuove dottrine eccoli sollevati a misteri, che vi fanno smarriti, collo sguardo sul deserto, come la sfinge egiziana, invano in attesa di spiegazioni e di risposte.»

«E del catechismo viviamo. Le prime due righe, ameremmo vedere nelle mani di tutti, con questa ardente esortazione, colla quale chiudiamo noi pure:

Torniamo, torniamo al catechismo.

«Ritorniamo adunque tutti, figli e fratelli carissimi, al nostro catechismo, ed amiamolo luce e guida nostra, e non crediamo, anche uomini fatti, non crediamo inutile lo studio di quelle piccole pagine, semplici sì, ma divinamente sapienti e sublimi e che vincono e confondono ogni incertezza e falsità di mentite scienze umane.

E del catechismo viviamo. Le prime due righe, che vi ho richiamate, dovrebbero sempre starci palpitanti sull'anima, e basterebbero, esse sole, a reggerci e santificarci. Dai nostri bambini non domandiamo appena che le ripetano, domandiamo che le vivano, e le vivano in ogni atto, in ogni luogo, in ogni circostanza della vita.

«Questa è la prima e suprema rivendicazione del catechismo, che s'impone. Domandiamo — ed è nostro diritto e dovere il domandarlo — che il catechismo non esca o, se uscito, rientri nelle scuole, e protestiamo contro chi dalle scuole lo esclude o nelle scuole l'offende; ma poi soprattutto badiamo di non essere noi i colpevoli e gli incoerenti, che, gridando contro chi lo caccia dalla scuola, commettiamo il delitto di cacciarlo — forse di averlo già cacciato! — dalla nostra famiglia, dalla nostra coscienza, dalla nostra vita! Il catechismo studiato, compreso e vissuto — ecco la interpretazione della nostra fede e del libro della nostra fede, dal quale voglia Dio che continui la patria nostra a bere la dottrina della vera educazione, la sola che salverà.»

L. VITALI.

Don Giuseppe Civelli e Don Giosuè Barzaghi

Due distinti sacerdoti milanesi, che occupavano in diocesi due posti importanti, sono mancati ai vivi nella passata settimana, il *M. R. D. Giuseppe Civelli*, Prevosto della SS. Trinità, nei Corpi Santi di Milano, e il *M. R. D. Giosuè Barzaghi*, Prevosto Vicario foraneo di Varese.

Don Giuseppe Civelli aveva raggiunto la inviolata età di quasi novant'anni: era fra i decani dei sacerdoti della Diocesi milanese: da oltre trent'anni dirigeva la Parrocchia della SS. Trinità, che aveva veduto a crescere smisuratamente in quest'ultimo periodo di prodigioso incremento della città, fino a contare più di 50.000. Ebbe il merito distinto di corrispondere convenientemente ai bisogni religiosi di tanta popolazione, in un momento su cui l'opera del clero, specialmente reclamata era anche specialmente contrastata.

Don Giosuè Barzaghi, univa all'ingegno una non comune coltura acquistata nei corsi degli studi superiori, ottenendo più di una laurea: coadiutore titolare a Seregno, in un momento in cui l'opera del clero era poco beneviva, specialmente nelle scuole pubbliche, egli venne dall'autorità municipale nominato soprintendente scolastico. La nomina a Prevosto di Varese, uno dei posti più importanti e difficili della Diocesi, manifesta a un tempo la realtà ed il riconoscimento de' suoi meriti; e l'opera sua, nei

molti anni che resse la Prepositura di Varese, fu veramente illuminata ed efficace, dando inizio e sostegno a tutte le istituzioni dell'azione cattolica. Non ancora settantenne, muore, si può dire, sulla breccia, vivamente rimpianto.

Avendogli alcuni anni or sono, fatto dono del mio opuscolo di attualità, *La campagna anticlericale*, egli mi ringraziò con un biglietto, che ho trovato ancora fra le mie carte, e che, data la luttuosa circostanza, mi compiacco di riportare, come prova dei suoi sentimenti e dei suoi voti:

« Le sono oltremodo grato del dono fattomi del suo pregiato opuscolo. L'ho letto con sommo piacere. Faccio voti che sia conosciuto e letto da tutti: dai buoni, che ne avrebbero conforto e stimolo a continuare nel bene, dai cattivi, dai tristi, dei nemici del clero, che sentirebbero tutta la vergogna e la ignominia della loro condotta ».

Ai due colleghi e amici mando il tributo del mio rimpianto e l'augurio di trovarci un giorno in luogo migliore.

L. VITALI.

FRANCOBOLLI USATI

Dott. Bassi N. 1000

NOTIZIARIO

Società delle Dame di S. Vincenzo

Sollecitiamo tutti i buoni a voler portare il loro contributo alla fiera che si terrà nella sede di via Ariberto 10, (tram di Porta Genova), nei giorni 15, 16, 17 e 18 aprile, a beneficio dei malati poveri, assistiti a domicilio dalle Dame e dalle Suore di S. Vincenzo.

Sono centinaia di famiglie sventurate, che implorano soccorso, e le loro condizioni sono quest'anno eccezionalmente dolorose.

Si tratta anche di soccorrere molti poveri tubercolotici!

Invochiamo quindi carità in loro favore, raccomandando di inviare doni ed offerte e di intervenire alla fiera.

L'Assemblea del Comitato di beneficenza di Porta Venezia.

Nella sede sociale ha avuto luogo la assemblea ordinaria dei soci del Comitato permanente di beneficenza del rione di Porta Venezia, nella quale venne approvato il bilancio 1914 con plauso al Consiglio e al presidente cav. uff. Luigi Pietra, per l'opera indefessa svolta tanto nel campo della beneficenza e previdenza quanto in favore degli interessi del proprio rione.

Una prudente amministrazione non ostante l'annata difficile lo mise in grado di poter erogare alla Beneficenza una somma superiore di oltre lire 2000 allo scorso anno. Vennero assegnate le seguenti erogazioni:

Agli emigranti profughi dall'estero L.500; Municipio, sottoscrizione pro disoccupati 200; Scuola maschile via Stoppani 200; scuola maschile via

Lombardia 100; scuola femminile via Tadino 200; scuola femminile via Stoppani 100; scuola femminile via B. Marcellino 100; Asilo Venezia 200; Asilo Alessandro Bossi 200; Ricreatorio laico A. Sciesa 400; Ricreatorio laico Giuseppe Garibaldi 100; Opera pia Scuola e famiglia 100; Società italiana per la protezione dei fanciulli 400; Erigendo Istituto oterapico 1000; Soccorso fraterno 100; Patronato dei liberati dal carcere 100; Parrocchia di S. Francesca Romana 100; Consorzio delle biblioteche popolari 100; Associazione lombarda dei giornalisti (fondo di previdenza) 100; Società di previdenza pubblici spettacoli (fondo di previdenza) 100; Società di soccorso Croce Verde 50; Assistenza pubblica 50; Cura marina per venti bambini scrofolosi del rione 1400; Soccorsi a privati 300; Acquisto di materiale sanitario 200.

Necrologio settimanale

A Milano la sig. Emilia Giovannini Antonietti; Francesca Gianni maritata Mazza; il cav. uff. Vittorio Bertelli, Presidente Amm. Delegato della Soc. chim. farmaceutica; l'avv. Guido d'Italia, il conte Felice Malatesta.

A Legnano Andrea Pensotti.

A Roma il cav. uff. Francesco Astorri.

A Piazza Armerina l'on. Benedetto La Vaccara Giusti, già sindaco, consigliere e deputato provinciale.

A Firenze il comm. Carlo Bazzanti, tenente generale a riposo, veterano delle guerre del '59 e del '66, insignito della croce d'oro con corona per anzianità di servizio.

A Parma il maestro comm. Giusto Dacci, che fu direttore di quel Conservatorio di musica per ben 16 anni.

A Torino il pubblicista G. A. Giustina, scrittore fecondissimo di romanzi

giudiziari col pseudonimo di Ausonio Liberi; la sig. Estella Foa.

A Genova l'ing. cav. Alberto dei marchesi Spinola, reduce garibaldino, decorato con due medaglie al valor militare.

A Trento la nobildonna Luisa Garavaglia de Soresina, contessa Saracini Belfort.

DIARIO ECCLESIASTICO

11, domenica - S. Anselmo
12, lunedì - S. Zenone, m.
13, martedì - S. Ermenegildo, m.
14, mercoledì - S. Giustino, m.
15, giovedì - S. Annibale, m.
16, venerdì - Ss. Callisto e Carisio.
17, sabato - S. Aniceto, papa

Giro delle SS. Quarant'Ore.

Continua a S. M. del Naviglio.

12, lunedì a S. Nicolao.

16, venerdì a S. M. del Paradiso.

Garanzia massima

di ricevere il genuino

BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la Scatola da 20 Dadi a L.1- e verificando se l'involucro di carta che la copre porta intatti i bolli di sicurezza

Esigete sempre su ogni Dado la marca Croce-Stella

